Ac, la Resistenza dimenticata

Di Umberto Fole, Avvenire, 7 marzo 2013

Fedeli laici. Dentro la Chiesa e dentro la storia della loro terra, della loro nazione, del loro tempo. Laici cattolici che prendono coscienza di qualcosa oggi forse scontato: il mondo e la storia esigono una formazione rigorosa, una preparazione adeguata. Religiosa e civile insieme. Per poter incidere. Per essere testimoni. Per lasciare un segno... Raccontare la storia della nascita e del primo secolo circa di vita dell'Azione cattolica, vuol dire frugare nella pancia turbolenta della seconda metà dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. Significa (come si sta facendo da ieri a Roma al convegno dell'Istituto Paolo VI) ripercorrere le vicende della rivoluzione e della controrivoluzione, di cattolici intransigenti e liberali, della difesa di Roma e del non expedit.

Delle domande che i cattolici, da cittadini fino in fondo, si ponevano di fronte all'industrializzazione e alle masse operaie, alle campagne abbandonate, alle aggressioni dell'anticlericalismo; e poi alle dittature, all'educazione e agli interrogativi sempre più pressanti che esigevano una risposta adeguata a una religiosità non superficiale ma forte e incarnata. Se in Italia il primo germoglio dell'Azione cattolica viene considerato nel 1868 la fondazione della Società della gioventù cattolica di Fani e Acquederni, col motto «preghiera, azione, sacrificio», in Francia bisogna aspettare il 1886 e l'*Association catholique de la Jeunesse française* di de Mun, con «un'impostazione – spiegava ieri Giorgio Vecchio dell'Università di Parma, della sua relazione introduttiva – tradizionalista e controrivoluzionaria e con lo scopo di preparare la futura classe dirigente cattolica». Ogni Paese è diverso.

E poiché l'Ac è fatta di laici, figli della Chiesa universale, ma allo stesso tempo della loro terra e della loro storia, anche le forme dell'impegno cambiano. Se in Italia da un unico corpo nasceranno un giorno i singoli rami, e nuove associazioni sorelle e movimenti d'ambiente e di categorie professionali, il percorso dei cattolici tedeschi è inverso: nel 1896 il *Katholischer Jungmännerverband* si forma dalla riunione di circa 500 circoli locali, senza contare i movimenti studenteschi cattolici già attivi, tra cui il Quickborn, per gli allievi delle scuole superiori, di cui fu direttore spirituale Romano Guardini. Una storia originale che sarebbe un delitto dimenticare e sottovalutare. Ad esempio, nei primi decenni del Novecento tra le donne italiane, per la loro formazione religiosa e culturale, ebbero un ruolo fondamentale prima l'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (Udci), fondata da Maria Cristina Giustiniani Bandini; e più ancora, per le dimensioni e la capacità di mobilitazione assunte in poco tempo, la Gioventù femminile (Gf) di Armida Barelli. Ma è con Pio XI che «l'Ac raggiunge la sua più completa definizione e il maggior appoggio gerarchico possibile». Come annota Vecchio, «l'insegnamento di Pio XI va compreso facendo riferimento ai grandi temi del suo pontificato, quelli connessi alla "restaurazione cristiana" e all'affermazione della regalità di Cristo, ben delineati nell'enciclica *Ubi arcano* (1922) e ampiamente ripresi nella *Quas Primas* (1925)».

L'Ac cominciava ad assumere la fisionomia che avrebbe mantenuto, pur con le ovvie differenze regionali, fino al Concilio Vaticano II, fungendo «sia da organismo formativo sia da strumento di pressione e mobilitazione». Contrariamente a quanto certa storiografia frettolosa ancora oggi spaccia, nel pensiero di papa Ratti l'Ac «non sarà mai di ordine materiale, ma spirituale; non di ordine terreno; ma celeste; non politico, ma religioso» avendo, «come fine supremo, la diffusione, la difesa e l'applicazione della fede e dottrina cristiana nella vita individuale, domestica e civile». (*Quae Nobis*, 1928). È da questi anni e con questi atti ufficiali che l'Ac assume davvero una dimensione planetaria, prima aggregazione laicale nella storia della Chiesa. Si diffonde in tutto l'Occidente e non solo. Ad esempio, nel 1934 il martire ugandese Carlo Lwanga è proclamato patrono dell'Ac giovanile del continente africano. Se l'Ac italiana si organizzava soprattutto a partire dalle associazioni parrocchiali, sia pure con movimenti d'ambiente e categorie (lavoratori,

studenti universitari, laureati...), diverso era il modello che si affermava in Francia e in Belgio, con le varie "Gioventù" agricola, operaia (tra tutte la *Joc* belga dell'abbé Cardijn) e studentesca. L'impegno cristiano e civile venne messo a dura prova dalla guerra.

L'Ac italiana vide cadere nella guerra di liberazione 1279 soci e 202 assistenti; dirigenti, destinati a diventare famosi, vennero deportati in Germania, come Lazzati. Un giovane dell'Ac tedesca era nella Rosa Bianca. Il presidente dell'Ac di Lublino, il beato Starowieyski, vittima dei nazisti, è il protettore dell'Ac polacca. Molti capi della Resistenza francese provenivano dall'Ac. In Belgio, Cardijn finì in carcere. Sarà poi dopoguerra e guerra fredda. Tutto si complica. Le «inquietudini della fede» si rispecchiano e ripercuotono nella vita dell'Ac. Ormai è Concilio.